

LA GENTE d'Italia[®]

cronache degli italiani dal mondo

Quotidiano d'informazione indipendente

*Direttore
Mimmo Porpiglia*

Anno XIII, Venerdì 16 NOVEMBRE 2012 N* 228

USD 1,00 - Can 21,00 - URY 15 Pesos

EDIZIONE SUDAMERICA

www.lagenteditalia.com

Direzione, Amministrazione Porps International Inc. - 100 Ocean Lane Drive Suite 403 - Key Biscayne FL 33149 - Internet: www.lagenteditalia.com - Email: genteditalia@aol.com - La Gente d'Italia Cronache degli italiani dal mondo - Trademark n° 75/829279 Prezzi di vendita all'estero: Albania USD 2,00; Argentina USD2; Australia \$A. 4; Austria Sc. 26; Belgio FB. 75; Brasile R.\$ 7,50; Canada \$C. 3.00 plus g.s.t.; Costa Rica US\$ 3,50; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 8; Etiopia Birr 6,50; Finlandia Fnk 10; Francia Fr. 12; Germania Euro 2.50; Grecia Dr. 500; Gran Bretagna L.G. 1,30; Irlanda I.£ 1,60; Libia Dirh 3,60; Lux FL 75; Malta Cts 50; Messico N.\$ 21; Monaco P. F. 12; Norvegia Kr. 15; Olanda FL. 4; Portogallo Esc. 200; Romania Lei 6000; S. Domingo Rd\$ 50; Slovenia SIT 280; Spagna Pts. 150; Sud Africa R. 16; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Uruguay \$U 0,5; Italia Euro0.50



Sidde (Fnsi): "Non vogliamo la libertà di diffamare, ma la volontà di informare"

Dalla legge-bavaglio alla legge manette

Perche' la Lega ce l'ha con la stampa...

Politici-giornalisti: incesto e odio



Giornali a rischio chiusura

DI FRANCO ESPOSITO

In Italia la parola crisi non è impressa solo sulla carta stampata. Si allarga a macchia d'olio e ora investe anche le televisioni commerciali. I network di respiro ampiamente nazionale. Mediaset, l'azienda di proprietà di Berlusconi chiude in rosso per la prima volta nella sua storia. E a smantellare con il telecomando, il cambio di canale non regala molte altre immagini incoraggianti. In Italia la crisi assume l'aspetto di un Moloch: potrebbe mangiarsi tutto. Come si è mangiata gli utili previsti in Mediaset, relativi al periodo gennaio-settembre 2012: è in piedi l'ipotesi di robusti tagli di giornalisti, personale tecnico, e quant'altro. I ricavi sono calati in misura allarmante: tre miliardi nei primi nove del 2011; 2,65 quest'anno, nel periodo da gennaio a settembre. Il numero e l'apporto degli inserzionisti è sceso del 15%. La brutta botta ad annunciare bufera.

segue a pag.6

ESPOSITO-SEGUE DALLA PRIMA

La perdita secca Mediaset è di 88 milioni di euro: il dato si riferisce solo al terzo trimestre del 2012.

Segnali sinistri arrivano anche dalla carta stampata. “Il quaranta per cento dei giornali italiani rischia la chiusura”. Grido di dolore e nefasta profezia arrivano dall’interno del Gruppo Monti-Riffleser. La Nazione, il Carlino, Quotidiano Nazionale, QS, il Giorno. Serpeggia sconcerto nel mondo italiano dei giornali, scricchiolii si avvertono anche all’interno del Gruppo Rcs-Corriere della Sera. Mercoledì il Corsera e la Gazzetta dello sport non erano presenti nelle edicole causa sciopero. Ma di chi? Dei lavoratori poligrafici dei Periodici Rcs; lunedì prossimo sciopereranno i giornalisti. Poligrafici e giornalisti sono fortemente preoccupati delle voci sul futuro dell’azienda. I sussurri raccontano di un piano industriale che riguarderebbe 500 esuberanti di giornalisti e personale vario. I giornalisti della Gazzetta dello Sport si

schierano al fianco dei colleghi dei periodici della Rcs. Sarà battaglia comune.

I rumori sono le spie ineludibili della crisi che investe i giornali in Italia. La raccolta della pubblicità è in calo, e in fondo al tunnel non s’intravede una lama di luce, ancorchè sottile. Domina il buio assoluto: i giornali italiani accusano un calcio di pubblicità che li sta letteralmente uccidendo. La perdita di 3 miliardi è maturata dal 2007 a oggi. Il 2012 presenterà un conto tragico per gli editori di giornali: meno 13% degli introiti pubblicitari rispetto al 2011. E una prospettiva deprimente, la preoccupazione è forte e generale. La previsione semina grande ansia: raggiungeranno a malapena sette miliardi e mezzo gli investimenti pubblicitari nel 2013.

Sette miliardi e mezzo: giornali e periodici però conteranno i bruscolini. Solo il 20%, salvo complicazioni. Laddove le televisioni assorbiranno il 50% dell’intera cifra e

Internet il 16%. Suddivisione del pane e dei pesci non rallegrerà nessuno. Protesteranno tutti, vedrete. Si lamenteranno, e fatto clamoroso, non potranno prendersela con il governo, una tantum. Gli inserzionisti sono anch’essi alla canna del gas, non sono più nella condizione di poter spendere come una volta.

Il pesante disagio del Gruppo Editoriale Rcs spinge la fantasia incontro a soluzioni eventuali, che non sarebbero poi interamente stravaganti. Riccardo Gianola, su L’Unità, interroga se stesso e i lettori, il punto di domanda è tristemente intrigante: “Il Corriere e La Stampa promessi sposi, a quando le nozze di carta? Nelle segrete stanze pare abbia cominciato a viaggiare l’ipotesi di una fusione con Publikompas. Presto sapremo se si tratta di semplici rumors o di prospettive profumate di fiori d’arancio. Le voci, intanto, denunciano inquietudine strisciante e intensa preoccupazione.

Abolire, tagliare, cedere, chiudere?

In Rcs la lista nera comprende in particolare quelle pubblicazioni definite gossip “Visto” e “Novella 2000”, e i settimanali “Astra” e “Ok salute”. Saranno chiusi o ceduti? I grandi capi un’idea ce l’hanno ben chiara nella testa, ma si guardano da spiattellarla ai quattro venti. Incerto destino riguarda il settimanale economico “Il Mondo”, ritenuto con “L’Europeo” un marchio di notevole valore. Ridimensionamento e passaggio conseguente al digitale dovrebbe riguardare due pubblicazioni. “Abitare”, del segmento casa, e “Dove”, rivista di viaggi. Signore e signorine possono stare tranquille: “Amica” e “Io donna” non rischiano la chiusura. Sotto osservazione il settimanale “A”. Si attendono gli esiti del monitoraggio. Che, a ben vedere, interessa purtroppo a tutti. Giornali e televisioni in Italia. Sua maestà la pubblicità ha le sue rogne, di più proprio non può. Tempi belli di una volta, questi sono assai grami. Per tutti.

* POLITICA

Politici-giornalisti: incesto e odio

Non è un'eccezione la Camusso e neanche una delle più indulgenti alla "recita". A rigore Susanna Camusso segretario della Cgil non è neanche un soggetto politico ma appunto un leader sindacale. Ma la logica e la cultura, la divulgazione e la semantica, insomma la forma e il contenuto del linguaggio, e a questo punto anche del pensiero, sono identici a quelli della politica.

di

MINO FUCCILLO

Susanna Camusso la mattina del 14 novembre è andata in piazza a Terni a denunciare: "Una cosa inaudita, il ministro Patroni Griffi ha annunciato il licenziamento di più di quattromila statali". Peccato che l'accorata denuncia della Camusso sia falsa, nessuno dei quattromila e passa è stato licenziato né lo sarà probabilmente mai. Forse spostato di sede o di lavoro, forse pensionato, forse addirittura in "mobilità", ma licenziato proprio no e proprio nessuno e comunque nessuno, proprio nessuno era stato licenziato mentre la Camusso comunicava al paese i licenziamenti come cosa fatta. E' la politica, da noi in Italia è fatta così: spettacolo e sceneggiatura. Teatro e commedia dove vero e falso, verosimile e improbabile sono al servizio della "narrazione", l'unica cosa che conta. E dove i politici sono attori che seguono e interpretano un testo, narrativo appunto.

Non è un'eccezione la Camusso e neanche una delle più indulgenti alla "recita". A rigore Susanna Camusso segretario della Cgil non è neanche un

soggetto politico ma appunto un leader sindacale. Ma la logica e la cultura, la divulgazione e la semantica, insomma la forma e il contenuto del linguaggio, e a questo punto anche del pensiero, sono identici a quelli della politica. Camusso vuol comunicare che i dipendenti pubblici il governo non li deve toccare e quindi dice, narra degli "inauditi licenziamenti". Anche e a dispetto del fatto che i licenziamenti non ci sono stati. Così facendo la Camusso, oltre a quello di sindacalista, svolge anche altra funzione, fa come hanno imparato a fare tutti i politici anche altro mestiere: narrano, costruiscono, impaginano, mettono in palinsesto e distribuiscono in titoli una narrazione. Fanno insomma spettacolo e comunicazione. La cosa ci piace a noi italiani, ci piace un sacco da un sacco di tempo. La bugia della Camusso sui licenziamenti avrebbe potuto pronunciarla tal quale Nichi Vendola o Stefano Fassina o Cesare Damiano o, se del caso, perfino Pierluigi Bersani. Perché nella "narrazione" non c'è per definizione bugia, visto che la narrazione prescinde e

comunque prevale sul reale. E comunque siamo in questo caso di fronte ad esempi di "pagliuzze". In verità grosse come "travi", ma le vere "travi" sono state fino a ieri grosse come transatlantici.

L'opinione pubblica, accompagnata da stampa e televisione, hanno narrato a se stesse come grande stratega e reincarnazione del cancelliere Bismark uno che ha prodotto rutti, dito medio che volteggia nell'aere e canottiere in villa. Uno che parla di una geografia, storia ed economia che non ci sono. Uno che ha sempre inventato e raccontato favole e balle, private e pubbliche, dalla sua laurea alla "padania". Uno così è stato narrato dall'informazione, amica o nemica che fosse, come un angelo di genio venuto a miracol politico mostrare. Perché? Perché Umberto Bossi faceva spettacolo e i giornalisti show volevano. Ed è solo un esempio del lungo incesto.

Uno come Roberto Calderoli è stato narrato come sottile e profonda "Eminenza" della politica, roba che neanche il Rinascimento e Versailles. Calderoli? Quello senza calzini, quello del matrimonio celtico, quell'omone grosso nel fisico nell'eloquio, nel pensiero e nel carattere? Ci siamo narrati e fatti narrare che Roberto Calderoli fosse l'uomo capace di riscrivere la Costituzione, l'abbiamo letto ovunque, con rammarico o con gioia ma tutti l'hanno scritto. Siamo bel oltre i pur approfonditi preliminari del lungo incesto.

E Silvio Berlusconi, narrato come un felice ibrido tra Superman, Padre Pio e Re Mida? Genio del male o genio della felicità, ma la narrazione è stata sempre "magica" perché sempre supponeva che Berlusconi fosse "mago". Già, un mago di cui rideva, diffidava e prendeva le distanze il mondo, un mago che nulla ha visto e compreso di ciò che accadeva nel mondo dal 2007 in poi. Un mago per bambini, scolari della prima media all'ultimo banco. Questo infatti, come indicò a suo tempo lo stesso Berlusconi, il target della sua narrazione. Berlusconi è lo show perenne, con effetti speciali e lieto fine garantito. E' la tragedia italiana in cui nessuno si fa mai male davvero. E' la fonte di ogni nequizia e il vaso di ogni ristoro: perfetto per l'incesto compiuto e proclamato tra politica show e informazione spettacolo.

Ci siamo narrati di statisti come Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa, entrambi giustamente lasceranno un segno per le rispettive caricature. Ci siamo narrati di Giulio Tremonti come di uno che Roosevelt gli faceva un baffo. Stiamo narrandoci di Beppe Grillo come di un riuscito mix tra Gesù e Lenin, magari anche uno spruzzo di Garibaldi e Mussolini. Ci piace la nar-



razione, ad essa ci siamo non solo assuefatti, l'abbiamo richiesta, applaudita, premiata. E per ben "narrare" ci volevano e ci vogliono politici che facciano e sappiano di spettacolo e giornalisti che sappiano e facciano da show. Il lungo incesto è finalmente compiuto e

viene quotidianamente consumato. Con un danno collaterale però non indifferente, quello per cui il sangue così mischiato produce mostri. "Mostri" nell'accezione che aveva nel-

segue

Siddi (Fnsi): "Non vogliamo la libertà di diffamare, ma la volontà di informare"

“Non vogliamo la libertà di diffamare, ma la volontà di informare”: lo ha detto Franco Siddi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Fnsi, in un dibattito sulle modifiche alla legge sulla diffamazione a mezzo stampa in discussione in Parlamento.



Modifiche alle quali deputati e senatori hanno iniziato a lavorare dopo la condanna al carcere del direttore del Giornale Alessandro Sallusti, tanto è che il disegno di legge è stato ribattezzato "Salva-Sallusti". Secondo Siddi "le leggi ad personam portano sempre male, ma questo Parlamento purtroppo si porta questo peccato originale. Non vogliamo la libertà di diffamare, ma la libertà di informare e di poter avere un giornalismo investigativo che non corra il rischio di essere messo in ginocchio da querele temerarie".

Al dibattito erano presenti anche il deputato pd e giornalista Andrea Sarubbi, contrario al disegno di legge in discussione: "Nell'epoca di internet, dell'informazione in tempo reale, l'unico risarcimento per il diffamato è la rettifica data subito e con pari spazio. Che cosa c'entra il carcere?"

Dall'altra parte della baricata c'erano l'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli, senatore della Lega Nord che ha presentato l'emendamento che prevede il carcere per il giornalista che diffama. Castelli propone di aggirare il problema: "Ho già fatto numerosi appelli al Capo dello Stato: dia la grazia, togliamo di mezzo il problema Sallusti e cominciamo a ragionare seriamente di questa materia. Se il Capo dello Stato non intende addivenire a questa soluzione, ce n'è un'altra estrema: facciamo un emendamento ad personam. Io lo sto studiando, questa notte mi è venuta qualche soluzione. A noi della Lega interessa che ci sia una norma proporzionale alla gravità del reato. Abbiamo messo questo emendamento provocatorio che abbiamo voluto far votare in modo segreto perché sapevamo che la legge che era uscita nell'ultima versione dalla Commissione era ridicola".

Sulle modifiche al reato di diffamazione in un senso più penalizzante per i giornalisti (carcere e multe) Francesco Rutelli (che pure è giornalista pubblicista dal 1983 e marito di una giornalista) è uno che ci ha messo la faccia: "Con questa norma nessuno finirà in carcere, però si stabilisce un principio importante: che la diffamazione, cioè dire una cosa falsa, disonora il giornalista perbene. Io sono iscritto da 30 anni all'elenco dei pubblicisti e ho qualche giornalista in famiglia, lei pensa che io voglia limitare la libertà dei giornalisti? Oppure voglio, come politico che ama le libertà, difendere chi subisce una notizia falsa e non ottiene giustizia? Nella grande maggioranza dei Paesi europei è prevista la pena del carcere, poi non la si applica; ed è giusto che non la si applichi".

"Non facciamo propaganda, Rutelli", gli ha replicato Siddi. "Vogliamo sanzioni proporzionate per chi diffama - ha continuato Siddi - ma siamo con il ministro Severino per la rettifica motivata, riparatrice, che estingue la procedibilità del danno, da fare entro 7 giorni con l'indicazione di un giurì per la lealtà di informazione. Voglio credere nelle Istituzioni e vorrei Istituzioni che facciano leggi giuste e di libertà. Meglio un'informazione abbondante che un'informazione limitata, intimidita, piegata".

Dalla legge-bavaglio alla legge manette di Giuseppe Giulietti



Come volevasi dimostrare: dalla legge contro il carcere si è ora arrivati alla legge manette per tutti.

Spiace dirlo, ma solo pochi quotidiani avevano visto giusto, quando sfidando diffidenze ed ironie, aveva lanciato l'allarme contro il rischio che l'o data di sdegno che aveva accompagnato la condanna di Sallusti, si sarebbe presto trasformata nel suo contrario e sarebbe stata utilizzata per aumentare sanzioni e multe contro editori e cronisti.

Al primo voto segreto il partito transversal e del risentimento e dell'odio verso l'articolo 21 della Costituzione, ha calato la maschera, tenendo tuttavia coperto volto e nome dietro il regolamento, e ha tirato il colpi finale, reintroducendo il carcere, alla faccia della unanimità di facciata.

Eppure non riusciamo ad essere tristi, perché abbiamo la sensazione che questo voto "Incappucciato" segnerà la fine della "Legge manette".

Persino il suo relatore, senatore Berselli, ha già parlato di binario morto. A chi si è genericamente opposto a questa legge, dalla Fnsi a senatori quali Casson e Vita, Spetta ora il compito

Di fermare il treno, di non coltivare la illusione, che, in questo momento, esistano le condizioni per compiere un solo passo avanti sulla strada della piena liberazione dell'articolo 21 della Costituzione da conflitti di interessi, interferenze indebite, pressioni, intimidazioni, "querele temerarie" scagliate come molotov contro redazioni e cronisti. Da oggi, senza perdere altro tempo, cominciamo a preparare la manifestazione "No bavaglio", dovessero riprovarci, sarà il caso di rispindere subito, senza attendere il secondo voto segreto



l'omonimo titolo di un film della commedia all'italiana, "mostri" come esasperazione parossistica di ideal-tipi umani, "mostri" che diventavano di carne e ossa e diventavano cittadini di una cronaca plausibile ma dichiaratamente immaginaria. Decenni dopo la commedia all'italiana il lungo incesto ha rovesciato i fattori: i "mostri" sono i cittadini veri, gli abitanti concreti e non immaginari di una cronaca quotidiana non immaginabile.

Vincenzo Maruccio pupillo di Di Pietro che si mangia al videopoker i soldi pubblici destinati all'Idv oppure che al videopoker ricicla quei soldi pubblici insieme a fondi di altra provenienza e non si sa cosa è peggio. Franco Fiorito del Pdl che si assegna tre stipendi e si paga con i soldi pubblici le vacanze e le macchine. Luigi Lusi che si mette in tasca i milioni della Margherita, Francesco Belsito che accudiva con i soldi pubblici alla privata e vasta "famiglia Bossi". E ancora e ancora e ancora: gli ex ministri con casa acquistata "a loro insaputa", le consiglieri regionali che "briffano" i cast femminili delle feste del capo, i sottosegretari che fanno vacanze e poi vanno via dall'hotel ricordandosi di pagare qualche anno dopo... Non sono sotto prodotti, incidenti dello "show" chiamato politica. Sono il ceto umano che questa politica di chiacchiere e distintivo attrae, seleziona e promuove.

Ceto umano che odia i giornalisti con cui pure pratica allegro e consolidato incesto professionale. Da tempo il giornalismo di successo è soprattutto

No all'informazione timorosa

DI MELO CICALA

Votando per il carcere ai giornalisti colpevoli di diffamazione a mezzo stampa avete praticamente posto le basi per una informazione timorosa e quindi non libera. Voi esponenti di partito, non avete nessun rigurgito di dignità a trovare il coraggio solo nascosti nel voto segreto?

Le 51 domande ai nostri avversari politici: <http://www.insiemeitaliani.org/iem/>

Il voto segreto mette in evidenza invece i volti dei traditori pusillanimità figure che una cosa hanno detto ed un'altra hanno fatto. Al Senato è passato un emendamento della Lega che lascia il carcere per i giornalisti colpevoli di diffamazione. La china che si sta percorrendo è una intimidazione generalizzata alla informazione. E' chiaro. I direttori dei giornali sono ora intimoriti e rischiano così di ridurre l'informazione ad una cronistoria inutile di fatti che non interessano nessuno. Hanno votato contro tutti i partiti, i franchi tiratori che, in segreto, cacciano fuori il peggio di sé. Noi di "INSIEME per gli italiani" riteniamo che la

diffamazione vada punita ma non con il carcere al pari di un rapinatore o di un assassino, ma soprattutto vogliamo una informazione completa che non sia intimorita dai parlamentari che vogliono mettere il bavaglio ai giornalisti. Lo scopo è oramai chiaro, in tempi di arresti ai politici corrotti, la stampa recita un ruolo fondamentale che mette continuamente il dito nelle piaghe. Ciò che è capitato al Senato ha il sapore della vendetta. Un provvedimento che in un paese che si definisca democratico esorbita nella punizione. Attraverso la stampa e l'informazione si sono conosciute magagne che altrimenti sarebbero proliferate senza limiti. Alla informazione noi tutti dobbiamo un servizio prezioso che ci consente di vigilare sulle cose che riguardano tutti. Noi di "INSIEME per gli italiani" insisteremo su questo aspetto che è fondamentale affinché la nostra gente venga informata seriamente, senza preclusioni e nel rispetto della persona e delle dignità a prescindere e prima ancora delle leggi.

spettacolo e comunicazione. Informazione quasi mai. Pur di far spettacolo le grandi firme e i grandi conduttori tv si sono trasformati in imprenditori di se stessi, anzi in impresari dalla compagnia. Non sono più giornalisti schierati o semplicemente giornalismo che non maschera le sue opinioni. questa è la fisiologica normalità in tutto il mondo. Sono impresari della comunicazione, attivisti dello show e quindi scrivono, elaborano, inventano sceneggiature, copioni tea-

trali, spettacoli. Vittorio Feltri e Marco Travaglio, Michele Santoro e Maurizio Belpietro, Giovanni Floris e Luca Telese, Alessandro Sallusti... grandi e affermati professionisti del teatro itinerante e permanente, ciascuno titolare di una Compagnia Stabile della Narrazione. In concorrenza sullo stesso mercato della narrazione della politica show.

Di qui l'odio, ormai di altro non si può parlare, del ceto, del tipo umano politico verso il tipo umano e ceto dei giornalisti.

Imprenditori e impresari di se stessi e della propria narrazione, quando perdono il loro "Teatro Stabile" perdono anche equilibrio e orientamento. Francesco Rutelli ne è l'esempio a suo modo drammatico: un ex candidato alla presidenza del Consiglio, poi rimasto capo di un partito che non c'è, poi fatto fesso, tradito ma anche umiliato da chi gli sfilava milioni da sotto al cuscino, divenuto improponibile quasi per ogni lista elettorale a venire, urla e manifesta la sua rabbia, la sua vertigine teorizzando e plaudendo alla stampa "delendam est". La Lega, Rutelli ma soprattutto la maggioranza dei senatori che rivendicano il loro primato, la loro esclusiva nell'esser mostri di "narrazione" e non tollerano l'usurpazione di mestiere che il giornalismo pratica verso di loro.

Politici e giornalisti, il lungo incesto è diventata la lingua del paese. Oggi si sciopera e si titola letteralmente "Contro l'austerità". Il che vuol dire a fil di logica e di sostanza che si è "Pro scialo". Ma logica e sostanza sono impaccio, ostacolo e offesa alla "narrazione". Quindi si può

scioperare e manifestare, comiziare e narrare e resocontare senza un brivido di plausibilità contro l'Europa e l'austerità. Cioè contro ciò che consente che arriviamo a fine mese. Questa "narrazione" avrebbe bisogno di sei mesi, almeno sei mesi di niente Europa, euro e niente banche e sistema del credito. Sei mesi in cui com-

prare il pane diventerebbe esborso, accendere il riscaldamento in casa un lusso e ricevere stipendio o pensione un ricordo.

Ai parlamentari che lividamente votano il carcere ai giornalisti andrebbe somministrato un semestre di normale stampa non italiana, quella che se non paghi i contributi alla colf o copi una parte della tesi di laurea o dice due falsità di fila politica non la fai mai più non a furor ma per meditata pubblica opinione. Ai giornalisti un giornalista non può e non deve dire cosa sarebbe utile somministrare, se non la modestia di cui ciascuno sempre difetta anche quando scrive queste parole. Sia consentito calcolare all'ingrosso che di quanto si legge e si vede oggi nell'informazione, "alta e bassa" come dicono i sociologi, due terzi viene comunicato dal sistema di comunicazione di massa "a sua insaputa". Cioè il "media" comunica cose di cui letteralmente ed evidentemente non sa, non sa di cosa parla perché non ha memoria superiore alle 12 ore e spessore superiore all'ultimo lancio di agenzia. Del terzo restante una metà è militanza, anzi attivismo politico in prima persona. Resta l'altra metà, circa un 15% del totale che fa dire a chi legge o guarda o clicca: questo non lo sapevo. Un 15 per cento all'ingrosso di informazione, il resto d'altro. Cambiare, magari e per favore, le proporzioni e le percentuali..?

ONIDA: "CARCERE CRONISTI CONCETTO DA ABOLIRE NECESSARIO PREVEDERE ACCERTAMENTI RAPIDI E RETTIFICHE EFFETTIVE"

Credo che il carcere per i giornalisti andrebbe abolito come concetto. Si dovrebbero prevedere piuttosto altri tipi di sanzione che passino essenzialmente per accertamenti rapidi della giustizia e rettifiche effettive in caso di palesi violazioni". Lo dice il presidente emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida a proposito del sì del Senato al carcere per i giornalisti che diffamano.

"Dovrebbe prevalere prima di tutto il dovere della rettifica - spiega -. Parliamoci chiaro: non può esistere che un Sallusti possa permettersi di fare ciò che ha fatto senza alcun tipo di sanzione. Anche se il carcere non è certo la pena più adatta per una diffamazione a mezzo stampa. Se dopo l'articolo pubblicato da Sallusti, con un accertamento rapido delle falsità descritte, fosse stata in vigore una legge del genere, una rettifica riparatrice magari comparsa in prima pagina, avrebbe evitato di trovarci oggi attorcigliati attorno a una legge che credo dovrebbe essere meditata con maggiore freddezza".

RODOTÀ: "UNA STAGIONE CHE NON MI PIACE"

"Mi pare un retaggio di una stagione che non mi piace" spiega il giurista Stefano Rodotà.

"Credo che il trascinarsi di questa discussione parlamentare abbia creato il clima propizio a imboscate - aggiunge -; la possiamo definire così, perché ho sentito dire che è stato violato un patto che era stato stipulato. È stata consumata quindi una vera e propria imboscata parlamentare". Per Rodotà ciò che è accaduto rivela il "sentimento di ostilità all'interno del ceto politico parlamentare nei confronti del mondo dei giornalisti". La riforma a suo avviso "è partita male ed è proseguita peggio". Si doveva intervenire con "misure adeguate" per sanzioni pecuniarie e soprattutto sul perfezionamento del meccanismo della rettifica che "va fatta in maniera seria che non sia ritorsiva".

"Invece si è cercato di infilare in questa legge un obbligo di rettifica che avrebbe messo il bavaglio ai giornalisti, i quali sarebbero stati costretti a pubblicare delle notizie che loro sapevano essere assolutamente false, oppure dare un diritto di autorappresentazione al parlamentare che in questo modo avrebbe potuto invocare un presunto diritto all'oblio".



CGIL Sindacato
SLC Lavoratori
Comunicazione



Fisc Federazione
Italiana
Settimanali
Cantieri

mediacoop
Legacoop - Associazione Cooperative Editoriali e di Comunicazione



Federazione Nazionale Stampa Italiana
FNSI



ASSEMBLEA

La riforma dell'editoria tra tecnologie e pluralismo

Roma, 20 novembre 2012
ore 9.00-14.00

SALA CRISTALLO - HOTEL NAZIONALE
PIAZZA MONTECITORIO, 131 - ROMA

PROGRAMMA:

ore 9.20 - Una delega tra opportunità e preoccupazioni, *Primo M. Salani* (Alleanza Cooperative Italiane);

ore 9.40 - Ambiti e contenuti della Delega al Governo, *on. Ricardo Franco Levi*;

ore 10.00 - **Il punto di vista degli operatori**; *Caterina Maria Bagnardi (FILE)*; *Massimo Cestaro (SLC-CGIL)*; *Fulvio Fammoni (CLEDICS)*; *Franco Siddi (FNSI)*; *Francesco Vetere (USPI)*; *Francesco Zanotti (FISC)*;

ore 11.00 - **Il punto di vista del Legislatore**: *sen. Vincenzo Vita*; *on. Emilia De Biasi*; *on. Giuseppe Giulietti*; *on. Giuseppe Lainati*; *on. Erica Rivolta*; *on. Francesco Verducci*;

ore 12.30 - Intervento del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, *Cons. Paolo Peluffo*;

ore 13 - **Considerazioni Finali**